

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl

N° 71, gennaio 2008

Editoriale: Confortati per il dopo convegno

Madeleine, rispetto ad altri mistici, ha sviluppato un pensiero dell'uomo in tutte le sue dimensioni. Un pensiero senza apriorismi, forgiato alla prova degli avvenimenti, incarnato nel reale da cui trae la sua forza. Il recente convegno lo ha dimostrato.

Così approcciamo il dopo convegno con convinzione:

- siamo stimolati ad un ascolto dei bisogni degli uomini "qui e ora";
- intraprendiamo il lavoro di pubblicazione degli scritti missionari con una conoscenza più ampia del suo percorso di insieme, cosa che è bene perché i nostri contemporanei sono alla ricerca di fatti spirituali ma anche di itinerari cui possano ispirarsi;
- siamo rinnovati nella nostra vocazione ad essere un legame vivente e a favorire degli incontri per una scoperta o un approfondimento.

Il convegno è stato così un forum in occasione del quale dei "nuovi germogli" del giardino di Madeleine hanno potuto incontrarsi per una condivisione sulla loro vita. Rendiamo grazie!

Gilles Francois, Presidente.

Il convegno di Ivry: un successo.

Abbiamo avuto il convegno di Parigi del 1988 (su Madeleine Delbrêl e le relazioni tra cristiani e comunisti), il convegno di Toulouse nel 1994 (su Madeleine e i non credenti) e i diversi convegni del Centenario. Il convegno di Ivry figura ormai nei nostri annali per i suoi apporti molteplici alla conoscenza di Madeleine.

Nella sontuosa Sala delle Feste del Municipio di Ivry, almeno 300 persone sono affluite: universitari, operatori sociali, volontari della solidarietà o semplici lettori e amici di Madeleine. Un pubblico appassionato per ascoltare, il primo giorno, una carrellata di docenti universitari presieduti dallo storico Claude Langlois e, il secondo giorno, dei testimoni diversi del lavoro sociale tra cui Flavia Prodi, moglie di Romano Prodi. In tutto 25 interventi, 16 comunicazioni, 3 tavole rotonde, una lettura di testi da parte di Bruno Durand, una mostra inedita e...uno stand di libri che ha fatto affari!

Doppia lettura degli scritti professionali.

È stato importante, come ha sottolineato padre Bernard Pitaud in conclusione, di prevedere allo stesso tempo "una ermeneutica da parte di persone esperte senza la quale rischiamo di dire cose false" (primo giorno), e "e un'altra più semplice da parte di persone in situazione che hanno un'esperienza di vita" (secondo giorno). La seconda lettura che non deve realizzarsi al di fuori della prima, ha detto, sono i frutti di oggi della maestra spirituale che è stata Madeleine.

Le "persone esperte" ci hanno aiutato a inscrivere gli scritti di Madeleine nel loro tempo – gli anni dal 1933 al 1945 – e a vederne l'originalità. La lettura delle "persone in situazione", i testimoni, ci ha mostrato come le parole di Madeleine restino udibili e possano ancora ispirare una vita, come ha mostrato specialmente Henry Quinson a proposito della "residenza sociale" cara a Madeleine che oggi dà senso alla sua presenza nel quartiere nord di Marsiglia.

Anne-Marie Viry

Gli Atti pubblicati da Vie Sociale.

La rivista trimestrale Vie Sociale (edita da Cédias) pubblicherà un fascicolo di circa 150 pagine ispirato al Convegno di Ivry. Questo fascicolo, al quale collaborano Christine Garcette e Claude Langlois, fungerà da Atti e la sua uscita è prevista per giugno 2008.

UCISS – Madeleine Delbr el.

Durante il Convegno   stata annunciata la riattivazione dell'Unione Cattolica Internazionale di Servizio Sociale la cui sede   a Milano. Sar  denominata UCISS – Madeleine Delbr el. "Un modo – ha detto il professor F. Villa – di veicolare nel mondo la testimonianza eccezionale di Madeleine". Un'importante delegazione dell'Unione (che ha fatto la sua Assemblea Generale il 30 settembre a Ivry) ha assistito al Convegno.

Pellegrinaggi di giovani.

Il 4 gennaio un gruppo di giovani dai 15 ai 27 anni, di Milano, guidati da don M. Del Santo,   stato ricevuto a Ivry da Suzanne Perrin e Anne-Marie Villemant.

Il 24 e 25 marzo p.v. un altro gruppo di una dozzina di italiani dai 18 ai 30 anni, della diocesi di Milano, tra quelli che hanno partecipato in ottobre e novembre al laboratorio spirituale su Madeleine con interventi, tra gli altri, di don Luciano Luppi, don Adelio Brambilla e Deborah Montemezzo, verranno a Ivry per approfondire la loro conoscenza di Madeleine.

Il 28 febbraio p.v. 15 giovani della cappellania del pubblico di Angers verranno alla scoperta di Madeleine.

Convegno di Ivry: ripresa della giornata universitaria

In attesa della pubblicazione degli Atti in "Vie Sociale" vi presentiamo di seguito qualche estratto degli interventi proposti nella prima giornata del Convegno. Sono, ci sembra, di natura tale da arricchire la conoscenza che abbiamo tanto del percorso di assistente sociale di Madeleine (poco conosciuto fino ad ora) che della sua personalit  di insieme. Appaiono delle convergenze in questi ricercatori ma anche divergenze d'approccio che hanno posto delle questioni. Una simile ripresa della seconda giornata sar  offerta nella Lettera di aprile.

Il Comitato della Lettera

Teorica o pratica?

- A quanto   stato teorizzato del Servizio Sociale – specialmente da Mary Richmond – Madeleine Delbr el non ha fatto alcun riferimento. Ella ha una propria concezione di servizio sociale, vi riflette in funzione della sua esperienza e della sua pratica (Genevi ve Perrot, storica del lavoro sociale).

- Ci  che mi ha colpito   che gli scritti professionali di M. Delbr el sono tutto fuorch  ci  che potremmo chiamare un diario professionale. Ora pu  darsi che non sia una teorica, ma non   un elettrone libero. Quando scrive – non smette mai di scrivere e ci domandiamo come trovi il tempo di scrivere in quel frangente visto che agiva anche molto – ha sempre al contempo la preoccupazione di prendere in considerazione il contesto nel quale vive e nello stesso tempo di incitare a prendere le distanze da tale contesto. Persino nelle sue note personali – quelle del volume VI – vi   questa preoccupazione. Allora pu  darsi che non sia una teorica, ma una che ha la preoccupazione di porre questioni, di interrogare il senso e di trasmetterlo.   per questo motivo che   anche intervenuta nei percorsi di formazione. Dunque se   chiaro che si iscrive nel suo tempo, ella sprona anche a vedere aldil  e trovo che partecipi alla messa a punto teorica del Servizio Sociale. (Christine Garcette, Rete Storia del Lavoro Sociale).

Piena di paradossi.

- Ci  che trovo interessante in M. Delbr el,   l'accostamento paradossale di un personaggio che bisogna sempre prendere al contrario di quello che sembra essere.   una buona cattolica, e nello stesso tempo una persona un po' fiera, che ha le sue idee e parla francamente. Sembra a tutta prima una spirituale ed   talmente interessante considerarla piuttosto come una professionista. Sembra piuttosto schierata a difesa della famiglia tradizionale, dell'eterno femminile ed   talmente interessante considerarla dal punto di vista femminista. (Denis Pelletier, storico).

- M. Delbr el   molto interessante dal punto di vista della storia delle donne perch  piena di paradossi.   l'itinerario di una donna libera e pienamente dentro alle pastoie del suo tempo, ma che d  a pensare sull'oggi e persino sul tempo lungo della storia.   testimone dell'infelicit  delle donne e nello stesso tempo si batte, sopporta la sofferenza e parla anche molto di gioia.   veramente molto ricca e spero che le prossime sintesi della storia delle donne la prendano in considerazione. (Mathilde Dubesset, storica).

A confronto con la realtà.

- Fa parte di quei personaggi un poco improbabili che il loro itinerario mette a confronto con altro da ciò che hanno ricevuto. Da questo punto di vista, il fatto che le sue note siano spesso buttate giù di getto, incompiute, è molto interessante. L'avvenimento, il quotidiano mi mettono a confronto con altra cosa da ciò che io dovrei pensare naturalmente. Queste persone sbalottate, messe a confronto con gli avvenimenti si muovono lontano dalle loro origini. (Denis Pellettier).

- M. Delbrêl si è confrontata per tutta la sua vita con situazioni inedite per lei e ha reagito davanti a tali situazioni. Non è una che arriva con delle idee preconcepite sulla realtà. C'è una sola cosa alla quale tiene soprattutto: è la fede e quando la sente messa in discussione, dice ciò che pensa (lo vediamo nel suo dialogo coi comunisti). Ma nello stesso tempo rispetta completamente gli altri, i non cristiani, credendo al loro senso dell'umano. È una che giustamente, per il fatto di avere delle convinzioni, è capace di entrare in dialogo con rispetto. (Bernard Pitaud, storico della spiritualità).

Inclassificabile.

- Questa strana donna, non arriveremo mai a classificarla. Ci sfugge da ogni parte; abbiamo fatto mucchi di ipotesi; ne sappiamo un po' di più sulle ipotesi ma quanto a ciò che lei è, esco pieno di domande, pieno anche di voglia di scavare di più. In ogni caso sono contento di avere fatto conoscenza con M. Delbrêl anche se resto con la mia fame. (Michel Chauvière, sociologo).

- Ho avuto l'impressione di un relativo scostamento tra gli intenti che perseguiva M. Delbrêl e la lotta che hanno condotto le associazioni professionali, in particolare l'associazione delle assistenti sociali cattoliche, per il riconoscimento del loro statuto. Sarà interessante approfondire a partire dagli archivi i legami di M. Delbrêl con le associazioni. (Isabelle von Bueltzingsloewen, storica).

- C'è in lei una tensione. Sa che ogni servizio sociale è dipendente, come indica il titolo della sua tesi finale. E, nello stesso tempo, ha una indipendenza di spirito. E forse facciamo fatica a collocarla in questa difficile navigazione tra le due prospettive per il fatto che le rivendica entrambe. Sa che il servizio sociale è dipendente non fosse altro che finanziariamente e non si vuole affiliare ad alcun partito; distingue l'assistente sociale dalla dama di carità che pratica la carità con delle vedute arretrate. Non vorrebbe che la sua beneficenza fosse troppo etichettata in uno spirito di evangelizzazione né farsi tirare troppo nel senso di una carità mascherata per fare entrare meglio la pecora smarrita nel buon ovile. (Anne Langlois, filosofa).

Femminile o femminista?

- "Dico femminile e non femminista" scrive M. Delbrêl nel 1941 a proposito dell'offensiva da ingaggiare sul terreno sociale. Questa affermazione è composta dal rifiuto di due atteggiamenti: quella delle femministe che rivendicano i diritti degli uomini, o come lei dice "che fanno finta di essere degli uomini"; ma è anche critica nei confronti delle donne che desistono dalle loro potenzialità e sono delle "donne mancate". Da una parte il rifiuto di imitare gli uomini, dall'altra quello di abbandonare la potenza femminile e nei due casi allontanarsi dalla vocazione naturale delle donne. Abbiamo qui una costante del discorso cattolico. (Mathilde Dubesset).

- Grande donna d'azione, M. Delbrêl ha avuto la preoccupazione di serbare la sua libertà di parola e di azione persino sotto l'Occupazione. Il suo approccio alla questione delle donne e del femminile era tributario di una visione tradizionale della differenza dei sessi che il mondo cattolico ha coltivato ben aldilà degli anni 30 – 40, ma i suoi testi aprono anche altre prospettive. Non si riconosce nel femminismo e tuttavia il suo percorso professionale non si iscrive nel quadro tradizionale proposto alle donne del suo tempo. Ha aperto delle brecce che possono oggi ancora alimentare la riflessione attorno alla differenza dei sessi, del genere e del femminile. (Mathilde Dubesset).

- La famiglia è onnipresente in M. Delbrêl, consustanziale alla sua visione del mondo. Non dipende da un diritto individuale, non è solo il modo di vita di un più grande numero, ma entra dall'inizio nel piano di Dio. M. Delbrêl è una mistica. (Michel Chauvière).

Echi dal convegno

Del convegno ho riportato un'impressione di grande interesse e vivacità.

Ho trovato coraggioso offrire Madeleine a sguardi "non da iniziati" e d'altra parte di addetti ai lavori, per interrogarne l'effettiva capacità di inserirsi nel dibattito professionale attuale.

Credo comunque che dopo avere giustamente operato la distinzione tra la spiritualità di Madeleine e la sua professionalità, sia doveroso ricomporre in uno tale personalità per renderne disponibile la grandezza. Infatti pur essendo il bene dell'uomo e la giustizia sociale valori pienamente umani, il loro significato non può essere determinato "laicamente". Per Madeleine l'uomo splende nell'umanità di Cristo; la sua più grande miseria è la mancanza di Dio – lei stessa ha fatto esperienza di questo – e tale convinzione determina anche il suo modo di lavorare perché la miseria materiale venga tolta e Cristo torni ad essere incontrabile in questa opera a favore della vita buona, e negli uomini di buona volontà che ne proseguono l'incarnazione.

Quando Madeleine afferma: "Il servizio sociale è l'abito nuovo della Carità" (cioè dell'amore di Cristo manifestato agli uomini) da di esso un'accezione ben precisa e ancorata ad un sistema valoriale molto connotato, ma questo non preclude né una professionalità alta (di cui beneficia anche il concetto di Carità), né la collaborazione con chi fa riferimento ad altri sistemi valoriali in vista di un bene comune.

Credo che oggi le professioni sociali – mondo al quale appartengo – patiscano di un esaltato mito della laicità che, vista come garanzia di professionalità e scientificità, irrigidisce in derive disumanizzanti e spersonalizzanti.

La centralità e la singolarità della persona e un atteggiamento di aperta disponibilità all'incontro mi paiono i criteri professionali fondamentali di Madeleine che anche io cerco di mutuare da lei.

Le persone che ha incontrato sono sempre state per lei un unico, mai un numero di fascicolo, o gli appartenenti a una casistica o gli esponenti di una categoria. Questo cambia lo sguardo sulla persona che hai di fronte che si sente oggetto di reale interesse, abbatte i pregiudizi, riduce le distanze culturali o sociali, fa entrare in contatto con la verità dell'altro, e, ovviamente, col suo carico di sofferenza che ti si attacca addosso.

Si innesca così una sorta di circolo virtuoso, perché più incontri la sofferenza dell'altro meno lo puoi categorizzare, e maggiore è la possibilità di fare incontri autenticamente sananti.

Madeleine Delbrêl ha lavorato come assistente sociale per pochi anni, ma ha svolto questo "servizio sociale" (cioè la costruzione della dignità dell'uomo e di relazioni ospitali tra gli uomini) per tutta la sua vita a Ivry.

(Deborah Montemezzo, operatrice sociale, Milano)

Eventi e pubblicazioni

Si susseguono in Francia, Germania, Canada, Stati Uniti, Svizzera, Argentina...

In Italia: don Luciano Luppi ha pubblicato "M. Delbrêl testimone di forza spirituale", in Memorie Teologiche 1, 2008, pp.47-75, Rivista on-line del Dipartimento di Storia della Teologia, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna – Bologna (<http://www.memorieteologiche.it>).

**Avete rinnovato l'abbonamento
annuale? Abbonamento semplice 25 €,
sostenitore 30 €, all'Associazione Amici di M.
Delbrêl, 11 Rue Raspail, 94200, Ivry-sur-
Seine, Paris, France.
Grazie**

Documenti

Supplemento al N°71 della Lettera agli Amici

La personalità di Madeleine Delbrêl: il posto degli scritti professionali nell'insieme dell'opera.

Di Bernard Pitaud, storico della spiritualità, membro del Comitato di edizione delle Opere di M. Delbrêl.

Nota della redazione: riproduciamo di seguito ampi stralci della comunicazione fatta da padre B. Pitaud durante la prima giornata del Convegno di Ivry il 28 settembre 2007. Uno studio più completo dello stesso tema è pubblicato da lui nella postfazione del Volume VI delle Opere complete: "Il Servizio Sociale tra persona e società", pp.447-472, Nouvelle Cité, 2007.

Una concezione molto corrente considera il lavoro compiuto da Madeleine Delbrêl come assistente sociale come semplice occasione per la sua testimonianza evangelica a Ivry. Avrebbe scelto questo lavoro un po' come un altro perché le sembrava più appropriato a quello che voleva vivere. Tale concezione tende a restringere l'importanza che dava alla sua professione per valorizzare altri aspetti della sua vita apostolica a Ivry, in primo luogo le sue relazioni con i comunisti.

Certo la prima e più profonda motivazione della sua presenza e della sua azione a Ivry era quella dell'annuncio del vangelo attraverso la testimonianza della sua vita. Dirà più tardi che era venuta là perché "le avevano detto che a Ivry vi erano degli uomini non credenti e poveri", ma ciò non deve occultare un aspetto che le ricerche avevano un po' trascurato fino alla pubblicazione dei volumi V e VI dei suoi scritti: il posto che riserva al servizio sociale come luogo in cui si incarna per lei l'attualità della sua testimonianza evangelica.

Il posto del Servizio Sociale nella vita di Madeleine.

Nella sua prefazione al volume V, Claude Langlois ha sottolineato giustamente il carattere programmatico della lettera del 23 novembre 1932 che Madeleine indirizza a don Lorenzo, colui che risponde davanti alla Chiesa del piccolo gruppo chiamato "La Carità di Gesù", al quale Madeleine apparteneva. Siamo a meno di un anno dalla partenza per Ivry. In questa lettera distingue lo scopo della "Carità", la sua forma permanente e la sua forma di "attualità". Scrive la parola attualità tra virgolette. Lo scopo è evidentemente la testimonianza della vita cristiana. La forma permanente sono le grandi attitudini evangeliche: "la povertà manifesta, la croce, l'amore dei poveri, la semplicità, la gioia". Ma in quale forma di attualità tali attitudini si devono esprimere? Ecco per lei la questione e si tratta di una questione teologica. In effetti, dice, "se Gesù incontrasse oggi il Buon Samaritano, non parlerebbe di vino e di olio come medicinali e non condurrebbe il ferito alla locanda, ma all'ospedale". In questa frase la cui evidenza potrebbe fare qualificare come banale, Madeleine esprime ben più della necessità di un adattamento di linguaggio.

Per lei il mistero dell'incarnazione continua nella Chiesa, e se Gesù ritornasse oggi, vivrebbe le condizioni del suo tempo. Ed aggiunge: « Credo che rientri nella fedeltà alla nostra vocazione discutere qual è il nostro senso del lavoro e non sottrarci e, alla base del nostro lavoro, della nostra azione sovranaturale vi è il nostro lavoro umano: Giovanna d'Arco è stata un buon comandante di guerra e non si è accontentata di pregare e di morire per la Francia. San Tommaso è stato un buon filosofo e non si è accontentato di pregare e di adorare il Santissimo Sacramento; il Curato d'Ars è stato tanto studioso quanto penitente. Senza la preghiera e

senza la croce, nessuno di essi avrebbe avuto un'azione feconda; ma a loro volta questa preghiera e questa croce le hanno messe nel "senso" della loro vocazione umana ».

Due anni più tardi, in un articolo recentemente scoperto apparso nella *Revue des Jeunes* il 15 settembre 1934, esprime, in modo un poco più sommario, le stesse idee: "Il servizio sociale è l'abito nuovo della carità"; o ancora: "Se non conosciamo bene i bisogni del nostro tempo e il fatto che vogliamo interessarci dei nostri fratelli in umanità sul piano sociale, non lo faremo con piena carità". Detto in altre parole, la carità deve adattarsi nelle sue forme d'azione, ed è nel servizio sociale che deve incarnarsi oggi in modo privilegiato. Ma dice anche: "La carità è l'anima del vero servizio sociale". Si indirizza qui ai cristiani e consegna le proprie motivazioni personali. Ai suoi occhi la carità dona al servizio sociale la sua pienezza.

Dunque è sicuramente in nome della sua fede che Madeleine Delbrêl si impegna nel lavoro sociale, dal momento che esso le appare come un'attualizzazione urgente della carità, senza tuttavia che faccia del proselitismo; **ma è anche in nome della sua fede che si vuole impegnare in esso con tutta la competenza richiesta e dunque con tutta la densità umana richiesta**. Sarà tanto più e meglio cristiana quanto più sarà competente e meglio impegnata nel suo mestiere. Non resterà quindi sul piano della buona volontà; seguirà i corsi di una scuola di assistenti sociali e otterrà brillantemente il suo diploma, al punto che le Edizioni Bloud e Gay pubblicheranno la sua tesi di conclusione degli studi sotto il titolo: "Ampiezza e dipendenza del Servizio Sociale". All'inizio di questo testo afferma a proposito dell'assistente sociale: "Non saranno né la sua beneficenza né la sua abnegazione che faranno di lei un'assistente sociale: il suo mestiere l'aiuterà semplicemente a esercitare la sua beneficenza e la sua abnegazione". Ma è il mestiere che primeggia, con la competenza che esige.

È probabile che Madeleine fosse su questo punto avanti rispetto al progetto generale che aveva presieduto, sotto la guida di don Lorenzo, all'arrivo del piccolo gruppo di tre giovani donne a Ivry. Le consegne date dall'arcivescovo di Parigi erano state molto sfumate: "Aiuto al clero e servizio della carità" aveva detto il Cardinal Verdier, arcivescovo di Parigi. Questi due orientamenti erano rispettati: "aiuto al clero": Madeleine e le sue due compagne si inseriscono in effetti in un contesto parrocchiale, dal momento che animano due piccoli centri sociali dipendenti dalla parrocchia; "servizio della carità" sì, ma un servizio che si situa nel contesto del servizio sociale, come desiderava precisamente Madeleine.

Non dimentichiamo ugualmente che prendeva le distanze rispetto al modo in cui le parrocchie esercitavano il servizio della carità: "La maggior parte delle parrocchie sono ancora alle Conferenze di san Vincenzo de Paoli! O ai buoni delle dame di Carità". Non che disprezzasse questi organismi, non era nel suo stile, ma vedeva la loro insufficienza: "Credo difficile fare del vero servizio cristiano senza che tale servizio sia un servizio sociale", dice ancora nella lettera del 23 novembre 1932.

Tuttavia alcuni fatti o alcuni testi ci interrogano. Per esempio, **il fatto che Madeleine abbia lasciato il suo posto di assistente sociale nel 1945 pone una questione grossa**. Si tratta d'altronde di un episodio sul quale gli elementi che abbiamo non ci hanno ancora permesso di fare completamente chiarezza. Ciò che è certo è che le équipes la sollecitavano sempre più. È anche possibile che i suoi contatti stretti con la municipalità, e dunque con dei militanti marxisti, le togliessero la libertà necessaria per vivere a fondo il suo obiettivo apostolico.

Senza dubbio dobbiamo vedere in questa decisione il segno che ella perseguiva un obiettivo più vasto di quello del servizio sociale in quanto tale. Ma non ha lasciato i servizi sociali perché si era disinteressata del suo mestiere; ha interrotto l'impegno professionale semplicemente perché non le permetteva di mettere in opera come desiderava il suo progetto apostolico, che era lo scopo ultimo della sua vita: è quanto ha dichiarato lei stessa in *Ville marxiste*: "Se non ho tentato di prendere alcun impegno che mi avrebbe permesso dei contatti rinnovati, o nuovi, o più vasti, è perché volevo che la mia vita fosse fissata su un unico scopo, unicamente religioso, e che tutti i miei orientamenti e decisioni gli fossero relativi". È ciò che ha compreso M. Reverdy, anziano superiore gerarchico di Madeleine; egli pensava, senza dubbio come molti altri, che Madeleine potesse impegnarsi in un modo o nell'altro in politica per svilupparvi la sua azione sociale. Scrive nel 1966 nei *Cahiers de la Fonction publique*: "Non mi rendevo conto che aveva altre vedute e che sottraendosi all'impegno istituzionale del Servizio Sociale che aveva praticato, desiderava consacrarsi a un'azione personale di sostegno e di amicizia accanto a una popolazione in mezzo alla quale si era impiantata e di promuovervi l'irraggiamento di un

apostolato religioso". D'altronde avrebbe già voluto lasciare nel 1943, ed era stato don Lorenzo a sconsigliarla.

Certi testi sembrano anche relativizzare l'impegno professionale nel servizio sociale.

Per esempio, quando Madeleine riceve delle domande di informazioni sul gruppo da parte di giovani donne che si interrogano sulla loro vocazione, risponde: "Il lavoro che fanno non ha grande importanza in sé, serve loro da luogo di testimonianza del vangelo, da terreno di incontro col loro prossimo". Questi testi datano 1942. A prima vista, è difficile accordarli con un'affermazione che troviamo in una lettera a don Lorenzo del 1932: "Ogni Carità potrà ricevere una formazione sociale sommaria... Quelle le cui attitudini segnaleranno per una formazione più completa saranno indirizzate su una scuola sociale". Madeleine si è evoluta nei dieci anni che separano queste due lettere: il gruppo si è stabilizzato nei suoi orientamenti profondi; ha acquisito più spazio e libertà; avverte senza dubbio i vantaggi di una diversità di inserimenti professionali. Ciò non vuole dire che cederà terreno sulle convinzioni concernenti la necessità della competenza e di un impegno personale forte, quale che sia la professione che si esercita.

Comunque sia, sappiamo che Madeleine amava il mestiere che si era scelta e nel quale si impose molto rapidamente. A riprova la responsabilità del coordinamento come delegata tecnica del cantone che le viene affidato, e il lavoro di formazione che le viene richiesto. I suoi scritti professionali, quattro dei quali vennero pubblicati, mostrano, se ve ne fosse bisogno, l'interesse che aveva per la sua professione in quanto tale.

Dovunque andasse e in tutto quello che faceva, Madeleine si imponeva per il rigore del suo pensiero, la sua capacità di analisi e nello stesso tempo la sua potenza di sintesi, l'aspetto concreto della sua percezione della realtà che sfociava in opzioni pratiche. Era dotata di un'attitudine poco comune di trarre profitto dalla sua esperienza, di congiungervi quella delle altre operatrici sociali senza tuttavia voler imporre la propria e sottolineandone con prudenza la specificità: "Questa traccia qualunque cosa sembri, non è teoria, è emersa lentamente dai fatti. È nata dall'esperienza quotidiana", dice all'inizio della sua tesi di conclusione degli studi. "Ampiezza e dipendenza del Servizio Sociale", facendo certamente allusione ai due anni di tirocinio che stava concludendo.

Per altro verso non bisogna mai dimenticare che Madeleine era una scrittrice nata. Il suo pensiero prendeva rapidissimamente la forma dello scritto. Amava anche condividere con altri la propria esperienza, era pedagoga. Spontaneamente consigliava, insegnava, senza apparire mai fuori luogo o pedante. Era una guida umana e spirituale molto sicura. Sappiamo il ruolo che ha giocato, sin dai primi anni della sua conversione, presso la tale o tal'altra delle sue amiche. Non è sorprendente allora che abbia provato il desiderio di scrivere e di mettere così la propria esperienza a disposizione di altri. Sicuramente certi testi le sono stati imposti: la sua tesi di conclusione degli studi, i rapporti che doveva redigere. Ma scrisse altri testi semplicemente perché amava scrivere e comunicare. È il caso, tra gli altri, di "Veglia d'Armi" e de "La donna e la casa".

Alcune questioni teologiche e antropologiche.

Possiamo ora entrare in un'altra fase della nostra ricerca. A partire da questo corpus così abbondante, molte questioni si possono porre. Mi limiterò a due: innanzitutto, quali sono le interferenze tra la fede di Madeleine Delbrêl e il suo lavoro professionale? E poi, quale antropologia sviluppa e più ampiamente quale concezione del lavoro sociale? Così formulate, queste domande sono troppo ambiziose e non riceveranno che una risposta sommaria.

Quali sono le interferenze tra la fede di Madeleine Delbrêl e il suo lavoro professionale? Lei non faceva evidentemente una separazione radicale. Non aveva due vite: vita cristiana ed apostolica da una parte, mestiere dall'altra. È nel suo mestiere che viveva la sua fede, è nel suo mestiere che scopriva le persone da salvare, per riprendere le sue espressioni. E per lei la salvezza comincia dall'amore concreto che manifesta loro nei suoi interventi professionali.

Tuttavia nel suo lavoro di assistente sociale non si pone da cristiana, anche se molti sapevano che lo era; fa il suo lavoro con tutto il rigore professionale necessario. Nei rapporti che redige, nei testi che scrive per le assistenti sociali o per un pubblico più vasto, non fa allusione alla sua fede. Non mescola i generi. È in altri testi, redatti per una rivista cattolica per esempio, come la *Revue des Jeunes*, o rimasti nei cartoni o destinati a un pubblico cattolico, che troviamo delle riflessioni che permettono di entrare più a fondo nella nostra questione.

Una lettera che indirizza a un prete, l'abbé Monot, il 7 novembre 1942, è particolarmente chiarificatrice a questo riguardo. Ella riunisce in quel periodo, su una base non confessionale, un gruppo di assistenti sociali per discutere "di lavoro". Ora, si trova in conflitto con un'altra assistente sociale, Mlle Solacroup, che vorrebbe fare di questi incontri un luogo di apostolato esplicito. Si spiega: "Personalmente, è evidentemente in uno spirito di apostolato [che partecipo a questi incontri], ma nello stesso spirito che mi fa aprire la posta alla mattina, fare una riunione di servizio, studiare un gran numero di casi sociali... Non ci vado specialmente per farvi qualche cosa da un punto di vista cattolico, ma molto semplicemente e molto sinceramente per migliorare il nostro lavoro e, in questa occasione essere cristiana in mezzo a delle compagne che non sempre lo sono. Non faccio finta di lavorare a una questione di lavoro per condurle a pensare a un'altra cosa, ma lavorando per davvero con loro, cerco di lavorare cristianamente, e vivendo con loro, amandole, cerco di donare loro la testimonianza di Gesù Cristo".

È difficile essere più chiari. Madeleine fa il suo mestiere per se stesso, con la sua competenza e per renderlo più efficace al servizio di coloro ai quali si indirizza. Ma lo fa cristianamente, vivendo il vangelo nella sua professione. Così il suo mestiere di assistente sociale non è confiscato dalla sua adesione alla fede cristiana; è totalmente rispettato nella sua specificità. Ma non separa la sua vita in due; si lascia sempre ispirare dallo spirito evangelico e testimonia così Gesù Cristo in tutto ciò che fa e di conseguenza anche nel suo lavoro.

Nota della redazione: segue un'analisi dell'antropologia sviluppata da Madeleine Delbrèl negli scritti professionali e della sua concezione del lavoro sociale, che non possiamo riprendere. Vi invitiamo a fare riferimento al dossier sul convegno che sarà pubblicato da Vie Sociale in giugno 2008 e alla postfazione del Volume VI.